

L'Unità

«Sarebbe assurda la tentazione di rinunciare al nostro patrimonio, o di diluirlo all'interno di qualche entità partitica più ampia»

«Sono assolutamente convinto che un esito infausto della difficilissima prova del governo avrebbe conseguenze pesanti per la sinistra»

«Il rilancio di una forza socialdemocratica e il rilancio della coalizione sono contestuali Evitiamo i pregiudizi sulla leadership»

L'INTERVISTA ■ GIORGIO NAPOLITANO

«Rinnoviamoci, ma dentro l'identità socialista»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA «Mi scusi un attimo, devo rispondere al telefono...». Alla cornetta parla un po' in francese e un po' in inglese. La telefonata poi finisce con un appuntamento a Bruxelles nei prossimi giorni. L'ultimo week-end d'agosto ha svuotato anche gli uffici della Camera. E così Giorgio Napolitano è da solo, nel suo studio, senza collaboratori. Deve fare tutto da solo. Le sue ferie? Già finite, domani, appunto, andrà a Bruxelles. Questa estate, però, non è stata la «solita» per la sinistra. A giugno, c'è stata la sconfitta elettorale. E da lì ha preso le mosse un lungo, difficile dibattito che ancora l'attraversa. Parliamo da qui.

Allora Napolitano che impressione si è fatto della discussione che ha coinvolto intellettuali e dirigenti della sinistra?

«Una cosa mi ha colpito più di altre: la tendenza a interrogarsi su questioni di fondo, su questioni - come potrei definirle? - quasi "pregiudiziali" rispetto ai discorsi concreti. Pregiudiziali alle scelte politiche che sono dinanzi alla sinistra, quella italiana e quella europea».

«Questo cosa le ha rivelato?»
«Mi ha fatto toccare con mano la profondità del turbamento che ha raggiunto la sinistra. Insomma, mi sembra che il risultato elettorale di giugno, pur negativo, pur per certi versi inquietante, sia stato vissuto al di là della sua valenza come occasione per far precipitare preoccupazioni, interrogativi, ragionamenti che circolavano da tempo, senza magari riuscire a giungere in superficie.»

Si può tentare già una sintesi di questa discussione?

«No, la discussione va proseguita. Semmai questo dibattito mette in risalto una cosa...».

Rifondazione? In molte Regioni è nella coalizione Nulla di strano cercare intese locali

Un punto, un tema? «No, non sto parlando di questo. Credo che un confronto su grandi questioni storico-strategiche debba essere sviluppato al di là delle interviste che può ospitare meritoriamente un quotidiano. Le interviste, penso a quelle pubblicate sull'Unità, sono da considerarsi uno stimolo importante, ma ci vuole ben altro sforzo di sistematicità.»

Che ci vuole allora?

«È ormai evidente la necessità, per la sinistra, di una rivista di cultura politica. Ricordiamoci che in Italia c'era "Rinascita", "Mondo operaio": oggi invece non c'è nulla. Ed è decisivo, invece, per la sinistra avere uno strumento di quel tipo. Una rivista in cui una direzione si assume la responsabilità di chiamare tutti i soggetti, interessati e interessanti, ad un confronto su determinati te-

mi. Altrimenti, ho la sensazione, che la discussione proceda un po' a ruota libera».

Il confronto, quello sviluppatosi sull'Unità ma anche su altri giornali, ha però legato il tentativo di ridefinizione dell'identità alle prossime scadenze politiche.

«Sì, certo. Eio, per esempio, sono molto d'accordo con chi, sulle vostre pagine, ha sostenuto che è decisivo, per lo sviluppo della sinistra, il successo dell'azione di governo. Il punto è proprio qui: come il governo deve attrezzarsi e come deve attrezzarsi un partito della sinistra perché quello sforzo riesca».

Facciamo un piccolissimo passo indietro però. Le chiedo: che sinistra è uscita dal voto europeo?

«Una sinistra colpita nelle sue sicurezze. Al punto tale da mettere in discussione radicalmente se stessa. Perché si è percepito, più di quanto non fosse accaduto in precedenza, la difficoltà del Ds a crescere come forza rappresentativa, come forza unitaria della sinistra. Perché si è avuta l'esatta dimensione delle difficoltà dei diess e raccogliere anche in termini di voti - le diverse tradizioni storiche, politico-culturali della sinistra, del riformismo socialista, s'è avuta netta la percezione della difficoltà dei diess a far crescere il consenso.»

Molti, subito dopo giugno, hanno sostenuto che forse non c'è più bisogno di un partito della sinistra. Lei che ne pensa?

«Sì, è vero. Vengono avanti, più o meno esplicitamente, tendenze in questo senso. Che ne penso? Penso che sarebbe insensato mettere in discussione - o anche semplicemente mettere in ombra - ciò che rappresentiamo. Sarebbe insensato mettere in discussione - o anche solo in ombra - la responsabilità che abbiamo di rappresentare un filone



stro ruolo dentro qualche entità partitica più ampia. È più colorita».

C'è bisogno, insomma, di socialdemocrazia in Italia?

«Sì. C'è bisogno di un partito capace d'iniziativa e di elaborazione, capace di esprimere il suo contributo dentro il filone del socialismo europeo. In nessun modo però questo ruolo si realizza astraendosi dal problema di come rilanciare la coalizione di centro-sinistra».

Per essere più chiari, che sta dicendo?
«Sto dicendo che il rilancio del partito socialdemocratico e il rilancio della

te di Rusconi. Che dire? Faccio solo notare che un partito della sinistra che oscilla attorno al 20% proprio non possa essere considerato come un gigante che incute timore. Tanto più se pensiamo al rapporto che c'è, per esempio in Germania, fra socialdemocratici e verdi, o a quello che c'è nella sinistra plurale francese, fra socialisti e i loro vari alleati. Insomma non mi pare che si possa parlare di peso eccessivo in Italia della sinistra, dei diess. Certo, anche io sono convinto che il maggior partito della coalizione debba sempre verificare il modo come si atteggia, il modo come si muove nel rapporto con le altre componenti della maggioranza. Proprio perché la responsabilità che gli è stata riconosciuta, con la scelta di chiamare D'Alema alla guida del governo, risulti sempre rispettosa delle altre posizioni e sensibilità presenti nella coalizione. Discutiamo allora quali atti e comportamenti possano aver nociuto al centrosinistra. Varrebbe la pena fare degli esempi concreti. Dico, insomma, che una discussione come questa va fatta stando attenti a non alimentare pregiudizi e polemiche strumentali. Sapendo che c'è il rischio di dare una copertura a chi è comunque alla ricerca di una propria visibilità, a spesa di un'immagine e di un impegno d'unità.»

Gira e rigira si torna sempre al comune: il ruolo dei diess è legato a quello del governo. È così?

«Glielo ripeto: sono convintissimo che un esito infausto della difficilissima prova dell'attuale governo, avrebbe conseguenze pesanti sulla sinistra».

Sto dicendo che il partito e il governo dovrebbero essere tutt'uno?

«Non sto dicendo che il partito debba semplicemente - come dire? - affidarsi speranzoso ai buoni risultati dell'azio-

ne di governo e non affrontare di proprio un'analisi di problemi».

In proprio? Che significa?
«Sviluppare una propria capacità di elaborazione politica e programmatica, sviluppare una propria capacità di iniziativa nel paese. Per capire: sono convinto che sia importante il ruolo dei diess nella valorizzazione dei risultati dell'azione di governo ma è importante anche il contributo che la sinistra deve dare alla definizione ulteriore di priorità e di scelte convincenti da qui fino al 2001. I diess devono essere "dentro" l'azione di governo, dunque, ma devono anche qualificare la propria presenza nella società su tutto l'arco dei problemi di cambiamento e di giustizia, di costruzione dell'Europa unita, di promozione della pace e della cooperazione internazionale.»

Una breve parentesi: parla di pace e cooperazione. Alla luce della tragedia che continua, in Jugoslavia, non ha nulla da rimproverarsi la socialdemocrazia per come ha gestito la guerra?

«La scelta italiana di fronte alla tragedia del Kosovo è stata giusta. È stata una scelta ben condotta dal governo e segnatamente dal presidente del Consiglio. È sono convinto che quella scelta abbia rappresentato una buona caratterizzazione della sinistra, anche se, è vero, che una parte della sinistra è stata riluttante nel sostenere. Naturalmente la scelta di cui parlo non s'è esaurita il 24 marzo, quella scelta per la pace e la cooperazione deve continuare, per af-

frontare i bisogni di cambiamento, di democrazia e di giustizia nei Balcani».

Pace e guerra a parte, lei sostiene che la sinistra deve caratterizzarsi per la ricerca sui temi della giustizia sociale. Siamo arrivati così a parlare del welfare. Anche lei è convinto che questa sia la "nuova frontiera" della sinistra, si vince o si perde su questo?

«Le rispondo, con una premessa, però...».

Quale?
«C'è stata una lettura delle difficoltà dei diess e della stessa coalizione secondo la quale tutto è dipeso dal fatto che dopo il maggio del '98, dopo cioè l'ingresso nell'euro, non ci sarebbe stato un altro obiettivo unificante. A me questa sembra una lettura molto semplificata, non vorrei che in qualche modo si mitizzasse l'idea stessa di "un obiettivo unificante".»

Che vuol dire con questo?

«Intanto non vorrei che si sottovalutassero altre scelte, altri risultati acquisiti. Innanzitutto perdersi la socialdemocrazia per come ha gestito la guerra?»

«La scelta italiana di fronte alla tragedia del Kosovo è stata giusta. È stata una scelta ben condotta dal governo e segnatamente dal presidente del Consiglio. È sono convinto che quella scelta abbia rappresentato una buona caratterizzazione della sinistra, anche se, è vero, che una parte della sinistra è stata riluttante nel sostenere. Naturalmente la scelta di cui parlo non s'è esaurita il 24 marzo, quella scelta per la pace e la cooperazione deve continuare, per af-

frontare i bisogni di cambiamento, di democrazia e di giustizia nei Balcani».

no, lo deve diventare più che mai, ma sapendo però che il rafforzamento anche strutturale dell'economia e l'aumento dell'occupazione essenziali nel Mezzogiorno richiedono molteplici politiche e interventi e presentano variabili e incognite».

Torniamo alla discussione sul welfare: si gioca tutto qui?

«Io credo che anche la riforma dello Stato sociale debba essere meglio motivata e finalizzata. Si dice che la riforma dello Stato sociale non è dettata da esigenze di cassa del tesoro? Bene, ma dobbiamo chiarire - pensioni o non pensioni - come la riforma del welfare si ponga in funzione di nuove politiche per lo sviluppo e d'occupazione. Dobbiamo chiarire se invece siamo mossi dalla preoccupazione di una maggiore equità nella gestione delle risorse destinate al welfare. Più in generale, non credo che tutto sia riducibile a economia e welfare. Io credo insomma che la sinistra e il governo di centrosinistra debbano mettere a fuoco un serie di riforme e di politiche su temi che poi, a ben vedere, rappresentano altrettanti punti critici per la conquista di nuovo consenso. Penso alla sicurezza e all'immigrazione, penso alla scuola, penso all'efficienza delle istituzioni».

Ha già detto le cose che sa usare meno con fare. Ma intanto, il prossimo anno ci sono le regionali. E il centrosinistra sta discutendo se allearsi o meno con Rifondazione. Lei che ne dice?

«Se parliamo di regionali, dico che non si può escludere a priori Rifondazione che è stata largamente dentro le maggioranze di centrosinistra in molte Regioni ed enti locali. E quindi non vedrei nulla di strano se, localmente, si ricaccassero insieme su programmi e su candidature credibili. Ovviamente senza creare confusione nell'elettorato».

Che altro potrebbe fare il centrosinistra per superare, alle regionali e poi magari anche alle politiche, il centrodestra?

«Io credo che sia fondamentale la valorizzazione di ciò che si è realizzato in questi tre anni. E ho l'impressione che da questo punto di vista siamo ancora troppo deboli nei confronti delle mistificazioni polemiche della destra».

Accasari forse?

«Dico che battiamo poco su novità di sostanza e di stile che hanno caratterizzato la gestione della cosa pubblica da parte del centrosinistra. Ma non è possibile una valorizzazione efficace e combattiva del modo come abbiamo governato il paese se non esaminando insieme l'azione del governo Prodi e di quella del governo D'Alema. Cose concluse o iniziative prese prima dell'ottobre del '98, proseguite, rafforzate, corrette, o introdotte ex novo dal governo D'Alema. A mio avviso non sempre questa continuità è stata messa sufficientemente in luce. E sicuramente ne abbiamo perso in completezza e in incisività nella rappresentazione di un rilancio più che positivo.»

Unità advertisement containing subscription and advertising rates.

Unità advertisement listing editorial staff and contact information.

Scheda di adesione form for Unità magazine subscription.

